Ricostruzione completa del
testo dell'atto

LEGGE 13 agosto 2010, n. 136

Piano straordinario contro le mafie, nonche' delega al Governo in materia di normativa antimafia. (10G0162) (GU n. 196 del 23-8-2010)

note:

Entrata in vigore del provvedimento: 07/09/2010

testo in vigore dal: 7-9-2010

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

11

12

13

14

15

16

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica
hanno
approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
Promulga

la seguente legge:

Art. 1.

(Delega al Governo per l'emanazione di un codice delle
leggi
antimafia e delle misure di prevenzione)

1. Il Governo e' delegato ad adottare, senza nuovi o maggiori
oneri
per la finanza pubblica, entro un anno dalla data di
entrata in
vigore della presente legge, un decreto legislativo recante il
codice

delle leggi antimafia e delle misure di prevenzione.

2. Il decreto legislativo di cui al comma 1 e' adottato
realizzando:

a) una completa ricognizione della normativa penale,
processuale e

amministrativa vigente in materia di contrasto della
criminalita'

organizzata, ivi compresa quella gia' contenuta nei codici
penale e

di procedura penale;

b) l'armonizzazione della normativa di cui alla lettera a);

c) il coordinamento della normativa di cui alla lettera a)
con le

ulteriori disposizioni di cui alla presente legge e con la
normativa

di cui al comma 3;

d) l'adeguamento delle normativa italiana alle disposizioni

adottate
dall'Unione europea.

3. Nell'esercizio della delega di cui al comma 1, previa ricognizione della normativa vigente in materia di misure di prevenzione, il Governo provvede altresì a coordinare e armonizzare in modo organico la medesima normativa, anche con riferimento alle norme concernenti l'istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, aggiornandola e modificandola secondo i seguenti

principi e criteri direttivi:

a) prevedere, in relazione al procedimento di applicazione delle

misure di prevenzione:

1) che l'azione di prevenzione possa essere esercitata anche

indipendentemente dall'esercizio dell'azione penale;

2) che sia adeguata la disciplina di cui all'articolo 23-bis della

legge 13 settembre 1982, n. 646, e successive modificazioni;

3) che le misure di prevenzione personali e patrimoniali possano

essere richieste e approvate disgiuntamente e, per le misure di

prevenzione patrimoniali, indipendentemente dalla pericolosità

sociale del soggetto proposto per la loro applicazione al momento

della richiesta della misura di prevenzione;

4) che le misure patrimoniali possano essere disposte anche in caso

di morte del soggetto proposto per la loro applicazione. Nel caso la

morte sopraggiunga nel corso del procedimento, che esso prosegua nei

confronti degli eredi o, comunque, degli aventi causa;

5) che venga definita in maniera organica la categoria dei

destinatari delle misure di prevenzione personali e patrimoniali,

ancorandone la previsione a presupposti chiaramente definiti e

riferiti in particolare all'esistenza di circostanze di fatto che

giustificano l'applicazione delle suddette misure di prevenzione e,

per le sole misure personali, anche alla sussistenza del requisito

della pericolosità del soggetto; che venga comunque

prevista la
possibilita' di svolgere indagini patrimoniali dirette a
svelare
fittizie intestazioni o trasferimenti dei patrimoni o dei
singoli
beni;

6) che il proposto abbia diritto di chiedere che l'udienza si
svolga
pubblicamente anziche' in camera di consiglio;

7) che l'audizione dell'interessato o dei testimoni possa
avvenire
mediante video-conferenza ai sensi degli articoli 146-bis e
147-bis
delle norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del
codice
di procedura penale, di cui al decreto legislativo 28 luglio
1989, n.
271, e successive modificazioni;

8) quando viene richiesta la misura della confisca:

8.1) i casi e i modi in cui sia possibile procedere allo
sgombero
degli immobili sequestrati;

8.2) che il sequestro perda efficacia se non viene
disposta la
confisca entro un anno e sei mesi dalla data di
immissione in
possesso dei beni da parte dell'amministratore giudiziario e,
in caso
di impugnazione del provvedimento di confisca, se la corte
d'appello
non si pronuncia entro un anno e sei mesi dal deposito del
ricorso;

8.3) che i termini di cui al numero 8.2) possano essere
prorogati,
anche d'ufficio, con decreto motivato per periodi di sei mesi,
e per
non piu' di due volte, in caso di indagini complesse o
compendi
patrimoniali rilevanti;

9) che dopo l'esercizio dell'azione di prevenzione,
previa
autorizzazione del pubblico ministero, gli esiti delle
indagini
patrimoniali siano trasmessi al competente nucleo di
polizia
tributaria del Corpo della guardia di finanza a fini fiscali;

b) prevedere, in relazione alla misura di prevenzione della
confisca
dei beni, che:

1) la confisca possa essere disposta in ogni tempo anche se
i beni
sono stati trasferiti o intestati fittiziamente ad altri;

2) la confisca possa essere eseguita anche nei confronti
di beni
localizzati in territorio estero;

c) prevedere la revocazione della confisca di prevenzione definitiva,
stabilendo che:

- 1) la revocazione possa essere richiesta:
 - 1.1) quando siano scoperte nuove prove decisive, sopravvenute in epoca successiva alla conclusione del procedimento di prevenzione;
 - 1.2) quando i fatti accertati con sentenze penali definitive, sopravvenute in epoca successiva alla conclusione del procedimento di prevenzione, escludano in modo assoluto l'esistenza dei presupposti di applicazione della confisca;
 - 1.3) quando la decisione sulla confisca sia stata motivata, unicamente o in modo determinante, sulla base di atti riconosciuti falsi, di falsita' nel giudizio ovvero di un fatto previsto dalla legge come reato;
- 2) la revocazione possa essere richiesta solo al fine di dimostrare il difetto originario dei presupposti per l'applicazione della misura di prevenzione;
- 3) la richiesta di revocazione sia proposta, a pena di inammissibilita', entro sei mesi dalla data in cui si verifica uno dei casi di cui al numero 1), salvo che l'interessato dimostri di non averne avuto conoscenza per causa a lui non imputabile;
- 4) in caso di accoglimento della domanda di revocazione, la restituzione dei beni confiscati, ad eccezione dei beni culturali di cui all'articolo 10, comma 3, del codice dei beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, e degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi degli articoli 136 e seguenti del medesimo codice, e successive modificazioni, possa avvenire anche per equivalente, secondo criteri volti a determinarne il valore, quando i beni medesimi sono stati assegnati per finalita' istituzionali e la restituzione possa pregiudicare l'interesse pubblico;

d) prevedere che, nelle controversie concernenti il procedimento di prevenzione, l'amministratore giudiziario possa avvalersi dell'Avvocatura dello Stato per la rappresentanza e l'assistenza legali;

e) disciplinare i rapporti tra il sequestro e la confisca di prevenzione e il sequestro penale, prevedendo che:

- 1) il sequestro e la confisca di prevenzione possano essere disposti anche in relazione a beni già sottoposti a sequestro nell'ambito di un procedimento penale;
- 2) nel caso di contemporanea esistenza di un sequestro penale e di un sequestro di prevenzione in relazione al medesimo bene, la custodia giudiziale e la gestione del bene sequestrato nel procedimento penale siano affidate all'amministratore giudiziario del procedimento di prevenzione, il quale applica, anche con riferimento a detto bene, le disposizioni in materia di amministrazione e gestione previste dal decreto legislativo di cui al comma 1, prevedendo altresì, a carico del medesimo soggetto, l'obbligo di trasmissione di copia delle relazioni periodiche anche al giudice del procedimento penale;
- 3) in relazione alla vendita, all'assegnazione e alla destinazione dei beni si applichino le norme relative alla confisca divenuta definitiva per prima;
- 4) se la confisca di prevenzione definitiva interviene prima della sentenza irrevocabile di condanna che dispone la confisca dei medesimi beni in sede penale, si proceda in ogni caso alla gestione, alla vendita, all'assegnazione o alla destinazione dei beni secondo le disposizioni previste dal decreto legislativo di cui al comma 1;

f) disciplinare la materia dei rapporti dei terzi con il procedimento di prevenzione, prevedendo:

- 1) la disciplina delle azioni esecutive intraprese dai terzi su beni sottoposti a sequestro di prevenzione, stabilendo tra l'altro il principio secondo cui esse non possono comunque essere

iniziate o
proseguite dopo l'esecuzione del sequestro, fatta salva la
tutela dei
creditori in buona fede;

2) la disciplina dei rapporti pendenti all'epoca
dell'esecuzione del
sequestro, stabilendo tra l'altro il principio che
l'esecuzione dei
relativi contratti rimane sospesa fino a quando, entro il
termine
stabilito dalla legge e, comunque, non oltre novanta
giorni,
l'amministratore giudiziario, previa autorizzazione del
giudice
delegato, dichiara di subentrare nel contratto in luogo del
proposto,
assumendo tutti i relativi obblighi, ovvero di
risolvere il
contratto;

3) una specifica tutela giurisdizionale dei diritti dei
terzi sui
beni oggetto di sequestro e confisca di prevenzione;
e in
particolare:

3.1) che i titolari di diritti di proprietà e di diritti
reali o
personali di godimento sui beni oggetto di sequestro di
prevenzione
siano chiamati nel procedimento di prevenzione entro trenta
giorni
dalla data di esecuzione del sequestro per svolgere le
proprie
deduzioni; che dopo la confisca, salvo il caso in cui
dall'estinzione
derivi un pregiudizio irreparabile, i diritti reali o
personali di
godimento sui beni confiscati si estinguano e che
all'estinzione
consegua il diritto alla corresponsione di un equo indennizzo;

3.2) che i titolari di diritti di credito aventi data certa
anteriore
al sequestro debbano, a pena di decadenza, insinuare il
proprio
credito nel procedimento entro un termine da stabilire,
comunque non
inferiore a sessanta giorni dalla data in cui la confisca è
divenuta
definitiva, salva la possibilità di insinuazioni tardive in
caso di
ritardo incolpevole;

3.3) il principio della previa escussione del patrimonio
residuo del
sottoposto, salvo che per i crediti assistiti da cause
legittime di
prelazione su beni confiscati, nonché il principio del limite

della
garanzia patrimoniale, costituito dal 70 per cento del
valore dei
beni sequestrati, al netto delle spese del procedimento;
3.4) che il credito non sia simulato o in altro modo
strumentale
all'attivita' illecita o a quella che ne costituisce il frutto
o il
reimpiego;
3.5) un procedimento di verifica dei crediti in
contraddittorio, che
preveda l'ammissione dei crediti regolarmente insinuati
e la
formazione di un progetto di pagamento degli stessi da
parte
dell'amministratore giudiziario;
3.6) la revocazione dell'ammissione del credito quando
emerga che
essa e' stata determinata da falsita', dolo, errore
essenziale di
fatto o dalla mancata conoscenza di documenti decisivi;
g) disciplinare i rapporti tra il procedimento di applicazione
delle
misure di prevenzione e le procedure concorsuali, al
fine di
garantire i creditori dalle possibili interferenze
illecite nel
procedimento di liquidazione dell'attivo fallimentare,
prevedendo in
particolare:
1) che i beni sequestrati o confiscati nel
procedimento di
prevenzione siano sottratti dalla massa attiva del
fallimento e
conseguentemente gestiti e destinati secondo le norme
stabilite per
il procedimento di prevenzione;
2) che, dopo la confisca definitiva, i creditori insoddisfatti
sulla
massa attiva del fallimento possano rivalersi sul valore
dei beni
confiscati, al netto delle spese sostenute per il
procedimento di
prevenzione;
3) che la verifica dei crediti relativi a beni oggetto di
sequestro o
di confisca di prevenzione possa essere effettuata
in sede
fallimentare secondo i principi stabiliti dal decreto
legislativo di
cui al comma 1; che se il sequestro o la confisca di
prevenzione
hanno per oggetto l'intero compendio aziendale
dell'impresa
dichiarata fallita, nonche', nel caso di societa' di

persone,
l'intero patrimonio personale dei soci falliti
illimitatamente
responsabili, alla verifica dei crediti si applichino
anche le
disposizioni previste per il procedimento di prevenzione;
4) che l'amministratore giudiziario possa proporre le
azioni di
revocatoria fallimentare con riferimento ai rapporti relativi
ai beni
oggetto di sequestro di prevenzione; che, ove l'azione sia già
stata
proposta, al curatore si sostituisca l'amministratore
giudiziario;
5) che il pubblico ministero, anche su
segnalazione
dell'amministratore giudiziario, possa richiedere al
tribunale
competente la dichiarazione di fallimento
dell'imprenditore o
dell'ente nei cui confronti è disposto il
procedimento di
prevenzione patrimoniale e che versa in stato di insolvenza;
6) che, se il sequestro o la confisca sono revocati prima
della
chiusura del fallimento, i beni siano nuovamente attratti alla
massa
attiva; che, se il sequestro o la confisca sono revocati
dopo la
chiusura del fallimento, si provveda alla riapertura dello
stesso;
che, se il sequestro o la confisca intervengono dopo la
vendita dei
beni, essi si eseguano su quanto eventualmente residua
dalla
liquidazione;
h) disciplinare la tassazione dei redditi derivanti
dai beni
sequestrati, prevedendo che la stessa:
1) sia effettuata con riferimento alle categorie reddituali
previste
dal testo unico delle imposte sui redditi, di cui al
decreto del
Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917;
2) sia effettuata in via provvisoria, in attesa
dell'individuazione
del soggetto passivo d'imposta a seguito della confisca o
della
revoca del sequestro;
3) sui redditi soggetti a ritenuta alla fonte derivanti
dai beni
sequestrati, sia applicata, da parte del sostituto
d'imposta,
l'aliquota stabilita dalle disposizioni vigenti per le
persone

fisiche;

4) siano in ogni caso fatte salve le norme di tutela e le procedure previste dal capo III del titolo I della parte seconda del codice dei

beni culturali e del paesaggio, di cui al decreto legislativo 22

gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni;

i) prevedere una disciplina transitoria per i procedimenti di

prevenzione in ordine ai quali sia stata avanzata proposta o

applicata una misura alla data di entrata in vigore del decreto

legislativo di cui al comma 1;

l) prevedere l'abrogazione espressa della normativa incompatibile con

le disposizioni del decreto legislativo di cui al comma 1.

4. Lo schema del decreto legislativo di cui al comma 1, corredato di

relazione tecnica, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 31

dicembre 2009, n. 196, e' trasmesso alle Camere ai fini

dell'espressione dei pareri da parte delle Commissioni parlamentari

competenti per materia e per i profili finanziari, che sono resi

entro sessanta giorni dalla data di trasmissione dello schema di

decreto. Decorso il termine di cui al periodo precedente senza che le

Commissioni abbiano espresso i pareri di rispettiva competenza, il

decreto legislativo puo' essere comunque adottato.

5. Entro tre anni dalla data di entrata in vigore del decreto

legislativo di cui al comma 1, nel rispetto delle procedure e dei

principi e criteri direttivi stabiliti dal presente articolo, il

Governo puo' adottare disposizioni integrative e correttive del

decreto medesimo.

Avvertenza:

Il testo delle note qui pubblicato e' stato redatto

dall'amministrazione competente per materia, ai

sensi
dell'art. 10, commi 2 e 3, del testo unico
delle
disposizioni sulla promulgazione delle
leggi,
sull'emanazione dei decreti del Presidente della
Repubblica
e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica
italiana,
approvato con D.P.R. 28 dicembre 1985, n. 1092,
al solo
fine di facilitare la lettura delle disposizioni di
legge
modificate o alle quali e' operante il rinvio.
Restano
invariati il valore e l'efficacia degli atti
legislativi
qui trascritti.
Note all'art. 1:
- Si riporta l'art. 23-bis della legge 13
settembre
1982, n. 646, recante: «Disposizioni in materia di
misure
di prevenzione di carattere patrimoniale ed
integrazione
alle leggi 27 dicembre 1956, n. 1423, 10 febbraio
1962, n.
57 e 31 maggio 1965, n. 575. Istituzione di una
commissione
parlamentare sul fenomeno della mafia.» (Pubblicata
nella
Gazzetta Ufficiale del 14 settembre 1982, n. 253);
«Art. 23-bis. - 1. Quando si procede nei
confronti di
persone imputate del delitto di cui all'art. 416-
bis del
codice penale o del delitto di cui all'art. 75 della
legge
22 dicembre 1975, n. 685, il pubblico ministero
ne da'
senza ritardo comunicazione al procuratore della
Repubblica
territorialmente competente per il promuovimento,
qualora
non sia gia' in corso, del procedimento per
l'applicazione
di una misura di prevenzione, ai sensi della
legge 31
maggio 1965, n. 575.
2. Successivamente, il giudice penale
trasmette a
quello che procede per l'applicazione della
misura di
prevenzione gli atti rilevanti ai fini del
procedimento,

salvo che ritenga necessario mantenerli segreti.
3. (abrogato).
4. (abrogato)».
- Si riporta il testo dell'art. 146-bis del decreto legislativo 28 luglio 1989, n. 271, recante: «Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del codice di procedura penale» (Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 5 agosto 1989, n. 182, S.O.), e dell'art. 147-bis come modificato dalla presente legge:
«Art. 146-bis (Partecipazione al dibattimento a distanza). - 1. Quando si procede per taluno dei delitti indicati nell'art. 51, comma 3-bis, nonché nell'art. 407, comma 2, lettera a), n. 4 del codice, nei confronti di persona che si trova, a qualsiasi titolo, in stato di detenzione in carcere, la partecipazione al dibattimento avviene a distanza nei seguenti casi:
a) qualora sussistano gravi ragioni di sicurezza o di ordine pubblico;
b) qualora il dibattimento sia di particolare complessità e la partecipazione a distanza risulti necessaria ad evitare ritardi nel suo svolgimento.
L'esigenza di evitare ritardi nello svolgimento del dibattimento è valutata anche in relazione al fatto che nei confronti dello stesso imputato siano contemporaneamente in corso distinti processi presso diverse sedi giudiziarie;
c) (soppressa).
1-bis. Fuori dei casi previsti dal comma 1, la partecipazione al dibattimento avviene a distanza anche quando si procede nei confronti di detenuto al quale sono state applicate le misure di cui all'art. 41-bis, comma 2, della legge 26 luglio 1975, n. 354, e

successive

modificazioni.

2. La partecipazione al dibattimento a distanza e' disposta, anche d'ufficio, dal presidente del tribunale o della corte di assise con decreto motivato emesso nella fase degli atti preliminari, ovvero dal giudice con ordinanza nel corso del dibattimento. Il decreto e' comunicato alle parti e ai difensori almeno dieci giorni prima dell'udienza.

3. Quando e' disposta la partecipazione a distanza, e' attivato un collegamento audiovisivo tra l'aula di udienza e il luogo della custodia, con modalita' tali da assicurare la contestuale, effettiva e reciproca visibilita' delle persone presenti in entrambi i luoghi e la possibilita' di udire quanto vi viene detto. Se il provvedimento e' adottato nei confronti di piu' imputati che si trovano, a qualsiasi titolo, in stato di detenzione in luoghi diversi, ciascuno e' posto altresì in grado, con il medesimo mezzo, di vedere ed udire gli altri.

4. E' sempre consentito al difensore o a un suo sostituto di essere presente nel luogo dove si trova l'imputato. Il difensore o il suo sostituto presenti nell'aula di udienza e l'imputato possono consultarsi riservatamente, per mezzo di strumenti tecnici idonei.

5. Il luogo dove l'imputato si collega in audiovisione e' equiparato all'aula di udienza.

6. Un ausiliario abilitato ad assistere il giudice in udienza designato dal giudice o, in caso di urgenza, dal presidente e' presente nel luogo ove si trova l'imputato e ne attesta l'identita' dando atto che non sono posti

impedimenti o limitazioni all'esercizio dei diritti e delle facolta' a lui spettanti. Egli da' atto altresì della osservanza delle disposizioni di cui al comma 3 ed al secondo periodo del comma 4 nonche', se ha luogo l'esame, delle cautele adottate per assicurarne la regolarita' con riferimento al luogo ove si trova. A tal fine interpella, ove occorra, l'imputato ed il suo difensore. Durante il tempo del dibattimento in cui non si procede ad esame dell'imputato il giudice o, in caso di urgenza, il presidente, puo' designare ad essere presente nel luogo ove si trova l'imputato, in vece dell'ausiliario, un ufficiale di polizia giudiziaria scelto tra coloro che non svolgono, o di protezione con riferimento all'imputato o ai fatti a lui riferiti. Delle operazioni svolte dall'ausiliario o dall'ufficiale di polizia giudiziaria redigono verbale a norma dell'art. 136 del codice.

7. Se nel dibattimento occorre procedere a confronto o ricognizione dell'imputato o ad altro atto che implica l'osservazione della sua persona, il giudice, ove lo ritenga indispensabile, sentite le parti, dispone la presenza dell'imputato nell'aula di udienza per il tempo necessario al compimento dell'atto.».

«Art. 147-bis (Esame degli operatori sotto copertura delle persone che collaborano con la giustizia e degli imputati di reato connesso). - 1. L'esame in dibattimento delle persone ammesse, in base alla legge, a programmi o misure di protezione anche di tipo urgente o provvisorio si svolge con le cautele necessarie alla tutela della

persona sottoposta all'esame, determinate, d'ufficio
ovvero su richiesta di parte o dell'autorita' che ha
disposto il programma o le misure di protezione, dal giudice
o, nei casi di urgenza, dal presidente del tribunale o della
corte di assise.

1-bis. L'esame in dibattimento degli ufficiali e
degli agenti di polizia giudiziaria, anche
appartenenti ad organismi di polizia esteri, degli ausiliari e
delle interposte persone, che abbiano operato in attivita'
sotto copertura ai sensi dell'art. 9 della legge 16 marzo
2006, n. 146, e successive modificazioni, si svolge sempre
con le cautele necessarie alla tutela e alla riservatezza
della persona sottoposta all'esame e con modalita'
determinate dal giudice o, nei casi di urgenza, dal presidente,
in ogni caso idonee a evitare che il volto di tali
soggetti sia visibile.

2. Ove siano disponibili strumenti tecnici
idonei, il giudice o il presidente, sentite le parti, puo'
disporre, anche d'ufficio, che l'esame si svolga a distanza,
mediante collegamento audiovisivo che assicuri la
contestuale visibilita' delle persone presenti nel luogo
dove la persona sottoposta ad esame si trova. In tal
caso, un ausiliario abilitato ad assistere il giudice in
udienza, designato dal giudice o, in caso di
urgenza, dal presidente, e' presente nel luogo ove si trova la
persona sottoposta ad esame e ne attesta le generalita',
dando atto della osservanza delle disposizioni contenute nel
presente comma nonche' delle cautele adottate per
assicurare le

regolarita' dell'esame con riferimento al luogo ove egli si trova. Delle operazioni svolte l'ausiliario redige verbale a norma dell'art. 136 del codice.

3. Salvo che il giudice ritenga assolutamente necessaria la presenza della persona da esaminare, l'esame si svolge a distanza secondo le modalita' previste dal comma 2 nei seguenti casi:

a) quando l'esame e' disposto nei confronti di persone ammesse al piano provvisorio di protezione previsto dall'art. 13, comma 1, del decreto-legge 15 gennaio 1991, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 15 marzo 1991, n. 82, e successive modificazioni, o alle speciali misure di protezione di cui al citato art. 13, commi 4 e 5, del medesimo decreto-legge;

b) quando nei confronti della persona sottoposta ad esame e' stato emesso il decreto di cambiamento delle generalita' di cui all'art. 3 del decreto legislativo 29 marzo 1993, n. 119; in tale caso, nel procedere all'esame, il giudice o il presidente si uniforma a quanto previsto dall'art. 6, comma 6, del medesimo decreto legislativo e dispone le cautele idonee ad evitare che il volto della persona sia visibile;

c) quando, nell'ambito di un processo per taluno dei delitti previsti dall'art. 51, comma 3-bis, o dall'art. 407, comma 2, lettera a), n. 4, del codice, devono essere esaminate le persone indicate nell'art. 210 del codice nei cui confronti si procede per uno dei delitti previsti dall'art. 51, comma 3-bis o dall'art. 407, comma 2, lettera a), n. 4, del codice, anche se vi e' stata separazione dei procedimenti;

c-bis) quando devono essere esaminati
ufficiali o
agenti di polizia giudiziaria, zanche
appartenenti ad
organismi di polizia esteri, nonche' ausiliari e
interposte
persone, in ordine alle attivita' dai medesimi
svolte nel
corso delle operazioni sotto copertura di cui
all'art. 9
della legge 16 marzo 2006, n. 146, e
successive
modificazioni. In tali casi, il giudice o il
presidente
dispone le cautele idonee ad evitare che il volto
di tali
soggetti sia visibile.

4. Se la persona da esaminare deve essere
assistita da
un difensore si applicano le disposizioni
previste
dell'art. 146-bis, commi 3, 4 e 6.

5. Le modalita' di cui al comma 2 possono
essere
altresi' adottate, a richiesta di parte, per l'esame
della
persona di cui e' stata disposta la nuova
assunzione a
norma dell'art. 495, comma 1, del codice, o quando vi
siano
gravi difficolta' ad assicurare la comparazione
della
persona da sottoporre ad esame.».

- Si riporta il comma 3, dell'art. 10 e l'art.
136 del
decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42,
recante:
«Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai
sensi
dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n.
137»,
(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale 24 febbraio
2004, n.
45, S.O.):

«Art. 10 (Beni culturali). - (omissis).

3. Sono altresi' beni culturali, quando sia
intervenuta
la dichiarazione prevista dall'art. 13:
a) le cose immobili e mobili che presentano
interesse
artistico, storico, archeologico o
etnoantropologico
particolarmente importante, appartenenti a soggetti
diversi
da quelli indicati al comma 1;

b) gli archivi e i singoli documenti, appartenenti a privati, che rivestono interesse storico particolarmente importante;

c) le raccolte librerie, appartenenti a privati, di eccezionale interesse culturale;

d) le cose immobili e mobili, a chiunque appartenenti, che rivestono un interesse particolarmente importante a causa del loro riferimento con la storia politica, militare, della letteratura, dell'arte, della scienza, della tecnica, dell'industria e della cultura in genere, ovvero quali testimonianze dell'identita' e della storia delle istituzioni pubbliche, collettive o religiose;

e) le collezioni o serie di oggetti, a chiunque appartenenti, che non siano ricompense fra quelle indicate al comma 2 e che, per tradizione, fama e particolari caratteristiche ambientali, ovvero per rilevanza artistica, storica, archeologica, numismatica o etnoantropologica rivestano come complesso un eccezionale interesse.».

«Art. 136 (Immobili ed aree di notevole interesse pubblico). - 1. Sono soggetti alle disposizioni di questo Titolo per il loro notevole interesse pubblico:

a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarita' geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali;

b) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della Parte seconda del presente codice, che si distinguono per la loro non comune bellezza;

c) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;

d) le bellezze panoramiche e cosi' pure quei punti di

vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si
goda lo spettacolo di quelle bellezze.».
- Il decreto del Presidente della Repubblica 22
dicembre 1986, n. 917, recante «Approvazione del
testo unico delle imposte sui redditi» e' pubblicato
nella Gazzetta Ufficiale 31 dicembre 1986, n. 302, S.O.
- Si riporta il comma 3, dell'art. 17 della legge 31
dicembre 2009, n. 196, recante «Legge di contabilita' e
finanza pubblica», (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 31
dicembre 2009, n. 303, S.O.):
«Art. 17 (Copertura finanziaria delle leggi).
- 1-2
(omissis).
3. Fermo restando quanto previsto dal comma 2, i
disegni di legge, gli schemi di decreto legislativo, gli
emendamenti di iniziativa governativa che comportino
conseguenze finanziarie devono essere corredati di una
relazione tecnica, predisposta dalle amministrazioni
competenti e verificata dal Ministero dell'economia e delle
finanze, sulla quantificazione delle entrate e degli oneri
recati da ciascuna disposizione, nonche' delle relative
coperture, con la specificazione, per la spesa corrente e
per le minori entrate, degli oneri annuali fino alla
completa attuazione delle norme e, per le spese in conto
capitale, della modulazione relativa agli anni compresi nel
bilancio pluriennale e dell'onere complessivo in relazione
agli obiettivi fisici previsti. Alla relazione tecnica e'
allegato un prospetto riepilogativo degli effetti
finanziari di ciascuna disposizione ai fini del saldo netto
da finanziare del bilancio dello Stato, del saldo di cassa
delle amministrazioni pubbliche e dell'indebitamento

netto del conto consolidato delle pubbliche
amministrazioni.
Nella relazione sono indicati i dati e i metodi
utilizzati per la quantificazione, le loro fonti e ogni elemento
utile per la verifica tecnica in sede parlamentare
secondo le norme di cui ai regolamenti parlamentari,
nonche' il raccordo con le previsioni tendenziali del bilancio
dello Stato, del conto consolidato di cassa e del conto
economico delle amministrazioni pubbliche, contenute nella
Decisione di cui all'art. 10 ed eventuali successivi
aggiornamenti.».

[Chiudi](#) [Elenco G.U.](#) [Sommaro G.U.](#)